

Tax Day

Ringraziamenti

Grazie di questa accoglienza, grazie di questo entusiasmo, grazie allo splendido Coro azzurro del Veneto e un saluto a tutte le Azzurre e tutti gli Azzurri che in tante, tante città d'Italia oggi, in un giorno che è di lavoro, hanno voluto stare insieme per celebrare quello che abbiamo voluto chiamare il Tax Day di Forza Italia. Questa forza che ci fa essere insieme qui, tutti quanti, che ha appena qualche anno di vita alle spalle, ma che, almeno a leggere i sondaggi di sei diversi istituti demoscopici, per cinque italiani su sei si è confermata la prima forza politica italiana. [*applausi*] E non è poco considerando gli attacchi che da tutte le parti ci sono venuti, gli attacchi che sono stati portati anche al leader di Forza Italia, considerando che usciamo da quattro lunghi e difficili anni di opposizione.

Siamo una forza moderata, rappresentiamo il centro politico del Paese, siamo in Europa nel gruppo del Partito Popolare Europeo, ci batteremo in Europa per un'Europa delle libertà. [*applausi*]

Credo che l'essere in tanti, così uniti, così determinati, così appassionati, così entusiasti oggi in Italia, in tutte le nostre belle e bellissime città, costituisca di per sé una prova della passione, dell'impegno civile di tanti di noi, una certezza per garantire a tutti gli italiani che Forza Italia vuole essere, è, e sarà il baluardo primo e insuperabile della libertà e della democrazia in Italia. [*applausi*]

Preso dall'entusiasmo, non ho rispettato il programma della manifestazione, [*applausi*] ma il vostro abbraccio mi ha detto che lo dovevo fare. Rientro tuttavia disciplinatamente nel programma e dentro le regole.

Credo che questa splendida, antica, gloriosa città di Verona, dia a tutte le altre città italiane un esempio per come è amministrata. Verona si trova nella straordinaria Regione del Veneto, che è il simbolo dell'imprenditoria non soltanto in Italia ma anche in Europa, una regione dove gli imprenditori e i collaboratori resistono a tutte le difficoltà del sistema italiano e riescono ancora a tenere testa alla concorrenza internazionale perché si sacrificano e si impegnano, non guardano mai l'orologio per vedere se è finito o no l'orario di lavoro.

Questo Veneto è qui rappresentato dal Presidente della Regione, Giancarlo Galan, che ha dato un esempio di buona amministrazione. [*applausi*]

Contro l'oppressione fiscale

Questo giorno contro le tasse, contro l'eccesso delle tasse, contro l'oppressione fiscale, contro l'oppressione regolamentare e burocratica ha avuto una partecipazione entusiastica e appassionata anche dalle associazioni del mondo del lavoro.

Abbiamo ricevuto messaggi di totale adesione alla manifestazione e ai suoi contenuti.

Abbiamo ricevuto lettere dal Presidente della Confindustria Giorgio Fossa, dal Presidente della Confcommercio Sergio Billè, dal Presidente della Confartigianato Ivano Spallanzani, dal Presidente della Confagricoltura Augusto Bocchini, dall'Associazione dei Fonografici italiani e dal suo Presidente Franco Bixio, dagli Artigiani milanesi e lombardi con Patrizio Cappellini, grazie! Mi scuso con loro se non c'è il tempo per leggere le belle, calde parole che ci hanno inviato. Grazie! [*applausi*]

Crediamo veramente di interpretare le esigenze di tutto il mondo del lavoro, di tutta l'Italia che lavora, che investe, che rischia e che si trova in campo non da oggi, a battersi contro l'Italia che chiacchiera, l'Italia che spreca.

Perché siamo scesi in campo

Colgo questa occasione prima di entrare nel merito della materia che ci vede riuniti per ricordare a tutti perché siamo scesi in campo, perché siamo qui, perché tutti gli azzurri che ci ascoltano sono lì dove sono.

Siamo scesi in campo perché abbiamo temuto, a un certo momento della nostra storia, che potesse prevalere, che potesse affermarsi nel nostro Paese una concezione dell'uomo, della società, dello Stato diversa dalla nostra. Una concezione che parte da un'ideologia che può apparire lontana nel tempo, ma che invece è ancora presente nel mondo, che sottomette a sé e ai suoi governi più di un miliardo di cittadini nel mondo, che ha insanguinato con cento milioni di morti innocenti questo secolo. Speravamo che fosse solo un ricordo del passato, ma ci siamo dovuti accorgere che la tragedia ancora continua, che questo secolo finisce per dare inizio a un nuovo millennio che speravamo si aprisse lontano dal sangue e dai diritti umani calpestati, e che invece si apre ancora nel segno del terrore e della tragedia. I motivi per cui siamo scesi in campo non sono superati, sono ancora tutti lì, perché se anche quell'ideologia non è più così presente nella testa di coloro che oggi sono al governo del nostro Paese, certo nessuno di loro si è fermato per guardarsi indietro, per giudicare se la sua vita politica non fosse trascorsa nell'errore, per dire a tutti in modo chiaro, trasparente e onesto che avevano sbagliato, che si erano ravveduti perché avevano capito che quella non era la strada e oggi capivano che la strada era un'altra, quella della libertà. Questo non è avvenuto, non è ancora avvenuto! [*applausi*]

Quella ideologia fa dello Stato qualche cosa di superiore agli uomini, ai cittadini, quasi un moloch a cui essi devono rendere servizio. Questo tipo di Stato può arrivare, partendo dal convincimento di essere la fonte dei diritti dei cittadini, a calpestare, a diminuire, a negare questi diritti, può arrivare a negare la libertà. Questa ideologia, questa concezione dello Stato è opposta alla nostra. Noi riteniamo che lo Stato sia una convenzione fra tutti noi, un contratto che liberamente stipuliamo per crescere meglio nella pace e nell'ordine. Noi attribuiamo al nostro Stato, allo Stato della tradizione cristiana e della tradizione liberale, il compito primo di difendere i nostri diritti, di garantircene l'esercizio. Gli attribuiamo come compito fondamentale quello che oggi in Italia lo Stato non assolve: garantire la nostra vita, la nostra incolumità, i nostri beni.

Noi riteniamo che la nostra concezione sia antitetica alla loro, e guardiamo preoccupati al fatto che la loro si traduce ancora oggi in metodi inaccettabili: la demonizzazione dell'avversario politico, l'uso della menzogna, e ancora di più l'utilizzo politico della giustizia per cercare di eliminare gli avversari che si teme possano sostituirsi a loro nel governo del Paese. [*applausi prolungati*] Quell'ideologia è statalista, centralista, dirigista. Vuole uno Stato massimo, che fa tutto. Per noi invece lo Stato deve fare soltanto quelle cose che i cittadini da soli non possono fare. Non deve intervenire là dove i cittadini, con le loro istituzioni – la famiglia, le imprese, le associazioni del volontariato –, possono arrivare a fare da soli. Il loro è uno Stato invasivo, che deve arrivare dappertutto, che deve controllare tutto, che deve regolamentare tutto. È lo Stato maestro, lo Stato professore, lo Stato medico, lo Stato imprenditore, è uno Stato insomma molto lontano dalla nostra concezione. Noi dobbiamo sempre, in ogni momento, ricordarci che questo è stato il motivo per cui, cinque anni fa, tutti insieme siamo scesi in campo; dobbiamo ricordarci che questo è il motivo per cui siamo e saremo in campo. [*applausi*]

Due modelli di sviluppo in Europa

Questo è ancora il motivo per cui in Europa siamo entrati nella famiglia dei Popolari europei, nella quale sono confluite due tradizioni, due culture: la tradizione cristiana, cattolica e protestante, e la tradizione liberaldemocratica. Il gruppo Popolare si batte per un'Europa della libera iniziativa e del libero mercato. Si batte per non dare via libera all'Europa della sinistra, con la sua concezione di uno Stato burocratico, invadente, che interviene nell'economia. Uno Stato che impone un'alta pressione fiscale, e che porta l'economia a una condizione nella quale non si creano posti di lavoro, a una condizione di minore competitività con il resto del mondo. *[applausi]*

La sinistra in Europa, l'eurosinistra, perde colpi. Dodici Paesi su quindici sono governati dalla sinistra. Il risultato è uno sviluppo rallentato e una disoccupazione elevata, l'11 per cento della forza lavoro.

Il risultato preoccupante di questi giorni è quello di un euro che, essendo la moneta di un'Europa che non sa crescere sufficientemente nell'economia, ha perso (speriamo solo temporaneamente) la sfida con l'Occidente americano, con gli Stati Uniti d'America. L'euro, in soli cinque mesi di vita, ha avuto un deprezzamento del 10 per cento. Questo è il risultato della politica economica della sinistra al governo in Europa. *[applausi]*

La situazione dell'Italia

Ma se è preoccupante la situazione dell'Europa, ancor più preoccupante è quella dell'Italia. Se è vero che l'Europa ha uno sviluppo che è la metà rispetto a quello degli Stati Uniti, l'Italia ha uno sviluppo che è la metà rispetto a quello degli altri Stati europei. Questa situazione si protrae da quattro anni. Ci troviamo dentro questa situazione in condizioni che sono diverse dal passato: la politica di

bilancio del nostro Paese non è più una politica che possiamo decidere da soli, in Italia. È una politica che viene e che verrà decisa a Francoforte. Ci troviamo di fronte al vincolo di non potere agire sui cambi, non possiamo più svalutare la nostra moneta come abbiamo fatto più volte per mantenere la convenienza degli altri Paesi ad acquistare i nostri prodotti. Solo ieri abbiamo dovuto esporci a una pessima figura nei confronti dei nostri partner europei, abbiamo dovuto chiedere l'elemosina di una deroga agli impegni che ci eravamo assunti da pochi mesi, quelli del patto di stabilità.

Ci troviamo quindi in condizioni che ci preoccupano grandemente, sono condizioni che conosciamo, ma forse vale la pena di ricordarle qui insieme. Vi ricordo che soltanto con una crescita forte del prodotto interno crescono i posti di lavoro. Se la crescita è oltre il 2 per cento crescono anche i posti di lavoro, mentre se la crescita è sotto il 2 per cento i posti di lavoro si distruggono. Nel '98 il governo della sinistra aveva previsto un incremento del nostro reddito del 2,5 per cento. Sapete bene che in realtà l'incremento è stato di poco superiore all'1 per cento. Per quest'anno il governo ha già modificato la sua previsione, dicendo che cresceremo solamente dell'1,2 o dell'1,3 per cento. Ma tutte le associazioni di categoria, con i loro centri studi, hanno indicato in uno 0,7 o in uno 0,8 per cento l'incremento vero che potremo attenderci. D'altronde ci sono degli allarmi precisi. I fatturati dell'industria sono in calo del 6 per cento, e gli ordini all'industria, che sono il fatturato del futuro, sono in calo del 10 per cento. La disoccupazione è al suo massimo storico: ci sono tre milioni di italiani che non hanno lavoro, e questo è il risultato di quel milione e centomila posti di lavoro che sono stati distrutti negli anni Novanta dai governi della sinistra.

Nel 1998 il nostro sistema economico non è stato capace di attrarre investimenti dall'estero. Sono soltanto cinque-mila i miliardi che il mondo del lavoro straniero ha ritenuto di investire nel nostro Paese. Sono stati invece trentami-

la i miliardi che i cittadini imprenditori italiani hanno ritenuto di dover esportare, di investire all'estero.

Tutto questo si spiega perché in Italia mancano le condizioni per la competitività delle nostre imprese, dei nostri prodotti. La ragione è che in Italia manca la libertà economica, la concreta libertà economica, che è un diritto civile e spirituale esattamente come la libertà religiosa, come la libertà politica, che è altrettanto importante. *[applausi]*

Recenti studi internazionali ci pongono al quarantatreesimo posto nella graduatoria della competitività, dopo Paesi come il Perù, l'Egitto, il Vietnam, la Turchia. Nella graduatoria della libertà economica siamo al cinquantesimo posto a pari merito con la Lituania, con la Colombia e con l'Ecuador!

Questa mattina all'assemblea della Confindustria ho ascoltato con stupore i discorsi del Presidente del Consiglio e del ministro dell'Industria. Il governo dà la colpa di tutto questo alla crisi asiatica. Sapete bene che questo non può essere vero, visto che gli Stati Uniti, che hanno rapporti molto più intensi e più vivaci dell'Europa e di noi con l'Estremo Oriente, hanno continuato a progredire e a crescere, e non hanno subito alcun rallentamento del loro sviluppo. Il nostro ineffabile governo dà la colpa alla guerra nella ex Jugoslavia, ma sappiamo che la guerra esiste e tragicamente c'è solo da due mesi. Infine dà la colpa agli imprenditori, che accusa di scarso coraggio nell'agire e nell'investire.

La ricetta sbagliata della sinistra

La sinistra, di fronte a questa situazione, non reagisce con misure convincenti, ma reagisce perseverando nell'errore. *[applausi]*

A un'economia malata contrappone una ricetta sbagliata. Fa ricorso a strumenti superati di tipo centralista, statalista, dirigista, come i contratti d'area, i patti territoriali, la concertazione, la prevista e programmata riduzione per legge

del lavoro a trentacinque ore. Ma oltre a questo aumenta la pressione fiscale e burocratica, la pressione regolamentare, i vincoli al lavoro, i vincoli alle imprese! *[applausi]*

Il ministro Visco in tutte le occasioni si sbraccia affermando che la pressione fiscale è diminuita. Gli è venuto in soccorso l'ISTAT, che cambiando il sistema di calcolo della pressione fiscale ha detto che c'è stata una diminuzione dell'1,5 per cento. Siamo andati a esaminare la situazione e abbiamo visto che il calo è dovuto al sostituto d'imposta che gli italiani non pagano più sugli interessi dei titoli del debito pubblico semplicemente perché gli interessi sono vicini allo zero. *[applausi]*

Quindi la pressione è una pressione elevata, la più elevata in Europa. Lo Stato italiano spende più della metà del prodotto, della fatica, del sacrificio annuale di tutti noi.

I provvedimenti fiscali dei governi di sinistra

Per rispondere con precisione alla propaganda del ministro delle Finanze io mi permetto di intrattenervi leggendovi, un po' didascalicamente, trentuno provvedimenti che i governi della sinistra hanno preso negli ultimi anni e che vanno esattamente nella direzione opposta alla diminuzione delle tasse. Vi leggo questo elenco che prendo da un piccolo libro che si intitola *Meno tasse e più sviluppo*. È una pubblicazione che contiene il nostro progetto di riforma fiscale di cui vi parlerò più dettagliatamente. Voi che siete qui a Verona avete avuto la possibilità di riceverla. Sarà distribuita da un giornale, l'unico quotidiano nazionale di opinione che non è nel coro, che non sta dalla parte della maggioranza, «il Giornale», che ne distribuirà duecentocinquantamila copie sabato prossimo. *[applausi]* È un volume che reca la mia prefazione e che contiene l'opera appassionata di chi fu ottimo ministro delle Finanze nel governo del Polo della Libertà, Giulio Tremonti. *[applausi prolungati]*

Gli imprenditori certo ricordano l'entusiasmo che il nostro governo seppe infondere in tutti loro. [*applausi prolungati*] Noi dicemmo agli imprenditori italiani: tiratevi su le maniche, siamo con voi, vi toglieremo gli impacci che vi frenano. Pensavamo, da illusi che eravamo, che fosse bastato vincere le elezioni per avere l'onore e l'onere, e direi il diritto di governare. Guardavamo avanti, guardavamo in alto, e ci hanno tirato giù perché sono bravissimi a lavorare nelle fogne! [*applausi*]

Ecco come si è sbizzarrita la fantasia della sinistra. Riforma delle sanzioni fiscali, fatta in modo da estendere in forma odiosa l'onere delle sanzioni anche al patrimonio personale degli imprenditori, degli amministratori, dei dipendenti, dei soci. L'effetto non è quello di aumentare la garanzia erariale, ma di aumentare in modo abnorme il rischio per chi lavora. Franchigia plafonata, solo duecentocinquantomila lire per la deducibilità fiscale delle spese sanitarie. Tassazione dei buoni mensa e dei pasti aziendali superiori alle diecimila lire. Tassazione delle auto aziendali in uso ai dipendenti per un importo pari al 30 per cento dei costi ACI per una percorrenza annuale di quindicimila chilometri. Tassazione dei prestiti ai dipendenti in ragione del 50 per cento della differenza tra interesse legale e interesse praticato dalle aziende. Aumento delle aliquote IVA: con il pretesto di volerle allineare, le hanno aumentate. Introduzione di ulteriori limitazioni alla deducibilità dei costi da parte dei lavori autonomi. Aumento delle rendite catastali del 5 per cento con conseguente aumento dell'imposta personale sugli immobili e dell'IRPEF. Determinazione della rendita catastale in base alla superficie delle abitazioni, con conseguente aumento della stessa: adesso si paga anche per i muri. Aumento dei redditi dominicali e agrari, rispettivamente del 65 per cento e del 55 per cento ai fini IRPEF. Introduzione di un nuovo regime per la fissazione delle aliquote ICI per la casa, che consente ai Comuni di aumentare e diversificare l'aliquota a seconda che l'abitazione sia principale o no, e a seconda del quartiere in

cui si trova. Riduzione degli interessi sui crediti d'imposta al 5 per cento annuo. Istituzione dell'imposta regionale sulle attività produttive. Vi ricorderete che abbiamo celebrato il giorno dell'IRAP, «*dies IRAP*», e sapete bene come questa imposta colpisca soprattutto le piccole e medie aziende che non fanno forti guadagni, perché tassa anche il costo degli interessi sui soldi che si prendono a prestito per sviluppare l'impresa, e tassa anche il costo del lavoro. Facoltà ai Comuni di reintrodurre l'imposta di soggiorno. Delega al governo per il riordino della finanza locale con prevedibile aumento dell'ICI e della tassa rifiuti. Facoltà alle Province e ai Comuni di deliberare un'addizionale all'imposta erariale sul consumo di energia elettrica. Facoltà alle Province di deliberare un'addizionale all'imposta di trascrizione, iscrizione e annotazione dei veicoli nel pubblico registro automobilistico. Nuova curva IRPEF con riduzione a cinque degli scaglioni dell'IRPEF a parità di gettito complessivo ma con penalizzazione dei redditi dei ceti medi che non sono esattamente quelli che votano per la sinistra! [*applausi*] Introduzione di un'addizionale regionale IRPEF a partire dal 1998. Introduzione di un'addizionale IRPEF comunale. Introduzione per il 1997 della tassa per l'Europa, concertata con i sindacati, in modo da colpire come sempre i redditi medi. Differimento dal '97 al '98 della liquidazione dell'indennità di buona uscita per i pensionati statali. Riduzione al 5 per cento dell'anticipo per la fornitura di appalti della pubblica amministrazione. Siamo arrivati solo al punto ventiquattro! Riduzione dal 22 al 19 per cento dei coefficienti di detraibilità dalle imposte delle spese detraibili ai fini IRPEF. Aumento della CISA, l'imposta di consumo sugli oli combustibili e su molti altri prodotti di consumo, fra i quali gli alcolici. Introduzione della cosiddetta *Carbon tax* che, con il pretesto dell'ecologia, peserà sui consumi delle famiglie. Introduzione della tassa CAF per chi presenta il modulo 730 che prima era gratuito e che ora invece va pagato. Forte aggravamento degli adempimenti dei rischi sanzionatori a carico delle azien-

de, soprattutto medio piccole, con la dichiarazione dell'I-VA mensile. Aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi parasubordinati. Varo del cosiddetto «riccometro», che chiamerei piuttosto «poverometro», con riduzione dei livelli di assistenza sanitaria e penalizzazione della sanità privata alternativa alle famigerate ASL. Riforma infine della tassazione separata e aggravio della tassazione sul lavoro e sul TFR.

Questi sono fatti, gli altri sono soltanto discorsi propagandistici. Questa è la situazione. Si promette di ridurre la pressione fiscale. Poi si va a vedere bene, e che cosa sottende questa promessa? La promessa è legata a un possibile decremento dell'evasione. Hanno cioè capovolto il problema. Noi diciamo e abbiamo sempre detto che le aliquote del fisco italiano, che non si fida dei contribuenti, sono fissate pensando che i contribuenti, e in particolare i lavoratori autonomi, denunciino soltanto la metà del loro reddito. E allora lo Stato, partendo da questa considerazione di sfiducia, che cosa fa? Ha imposto aliquote elevatissime pensando: ti tasso il doppio perché tu denunci la metà.

Imposte giuste in cambio di servizi efficienti

Siamo tutti convinti che le imposte devono avere il consenso dei cittadini per essere imposte. Siamo convinti che i cittadini pagano sapendo di compiere un dovere verso tutti gli altri cittadini. Badate bene, non verso lo Stato, perché le imposte non sono un diritto dello Stato, che è quella convenzione che noi abbiamo voluto tutti insieme stipulare. Uno Stato autoritario com'è il nostro oggi, le chiede semplicemente perché esiste. Io sono lo Stato, decido quali imposte tu cittadino mi devi pagare e tu me le paghi, perché sei il mio servitore, sei al mio servizio. Nella nostra concezione invece i cittadini pagano le imposte allo Stato in cambio dei servizi che esso dà loro. Il diritto dello Stato a chiedere le imposte è un diritto che deriva dal consenso dei cittadini.

Ma non basta questa pressione fiscale, queste tasse in aumento. Lo Stato ha fatto di più, ha continuato a legiferare abnormemente in materia fiscale. Nel triennio che va dal '96 al '98 sono stati quattrocento i provvedimenti fiscali. Significa un provvedimento fiscale, udite bene perché è un record mondiale, ogni tre giorni. E non è finita! Lo Stato continua in questa direzione, ci sono molte proposte di questo tipo in Parlamento, e soprattutto ci sono molte proposte che sono sottratte al Parlamento perché gran parte dei provvedimenti che prima ho citato sono stati presi dal governo attraverso il sistema delle leggi delega. Queste sinistre hanno usato per oltre cinquanta volte questo sistema, che è antidemocratico, un sistema in base al quale la maggioranza, grazie ai suoi numeri, con quello che si chiama appunto un colpo di maggioranza, sottrae una certa materia alla discussione del Parlamento, la passa al governo che è libero di legiferare. In pratica dice: comando io, decido io quali tasse imporre ai cittadini e a quali categorie di cittadini imporle. In questo modo si violano i diritti del Parlamento, si violano i diritti dell'opposizione che deve difendere in Parlamento i diritti dei suoi elettori e di tutti i cittadini, si annulla una funzione importante del Parlamento perché, ricordiamocelo, nelle democrazie occidentali i Parlamenti sono sorti soprattutto per difendere i cittadini dalle richieste esose dei governi in materia di imposte. Questo diritto in Italia non c'è più! [*applausi prolungati*]

Siamo a un bivio: dobbiamo scegliere tra declino e sviluppo

Che fare di fronte a questa realtà? Siamo di fronte a un bivio: dobbiamo scegliere tra il declino a cui ci portano, ci hanno portati e ci porteranno le sinistre, e lo sviluppo. Per riprendere la via dello sviluppo e dell'occupazione non c'è che un modo, il nostro, la nostra ricetta del benessere e dello sviluppo. È dal 1994 che noi ci insistiamo, e l'abbia-

mo trasformata nei nostri sette mesi di governo in azione concreta. La nostra ricetta è: meno tasse sulle imprese e sul lavoro, meno rigidità nei rapporti di lavoro, meno spesa pubblica corrente, più spesa pubblica in conto capitale nelle infrastrutture, producono più competitività delle nostre imprese e dei nostri prodotti, più sviluppo, più crescita economica, più posti di lavoro, e quindi maggiori introiti nelle casse dell'erario, nuova ricchezza da destinare sia alla realizzazione di infrastrutture che al pagamento del debito pregresso che ci siamo trovati sulle spalle – perché questa sinistra è stata partecipe di quel miracolo all'incontrario che ha visto moltiplicare per otto volte, dal 1980 al 1993, il nostro debito pubblico. Quindi una ricchezza nuova da destinare anche all'aiuto vero di chi ha davvero bisogno. Credo che soltanto ritornando al nostro progetto si possa sfuggire al declino e riprendere la via dello sviluppo.

C'è bisogno di una rivoluzione copernicana dello Stato

C'è bisogno insomma di una rivoluzione copernicana, una rivoluzione a centottanta gradi dello Stato, di questo nostro Stato ammalato di burocrazia, ammalato di centralismo. Una rivoluzione degli apparati dello Stato, dei suoi meccanismi di funzionamento, e naturalmente della sua politica fiscale così com'è voluta dalle sinistre. Ma anche una rivoluzione della sua politica legislativa. Siamo il Paese al mondo che ha più leggi. Bisogna imporre una tregua legislativa. Dobbiamo renderci conto di quello che è diventata l'amministrazione dello Stato: un pozzo senza fondo che inghiotte metà del prodotto del Paese, una macchina mangiasoldi, mangiarisorse, che rende in servizi ai cittadini e alle imprese molto poco, perché gran parte di quelle risorse sono impiegate soltanto per mantenere se stessa.

Ci troviamo di fronte alla necessità di riformare l'archi-

tettura istituzionale del Paese. Ormai è quasi una moda parlare di riforme. L'elezione diretta del Capo dello Stato, un Capo dello Stato che abbia poteri di governo, è certamente importante. Erano importanti anche le riforme su cui si era impegnata lo scorso anno la Commissione Bicamerale, e che io personalmente ho bocciato, convinto come ero e come sono che si stava andando in una direzione di cattive riforme. Le riforme che stavano venendo fuori avrebbero fatto fare dei passi indietro all'Italia, ci saremmo trovati con una legge fondamentale dello Stato peggiorativa rispetto alla Costituzione vigente, che si sarebbe cristallizzata, che sarebbe rimasta in vigore per più anni. Abbiamo detto quindi no a quel ritorno all'indietro. Siamo però tuttora convinti che le riforme istituzionali siano necessarie, ma crediamo che non si possano attuare come riforme organiche esclusivamente con lo strumento delle modifiche costituzionali attraverso l'articolo 138 della Costituzione. Con questo strumento si possono fare singole riforme, mentre c'è bisogno di riformare tutta la nostra Costituzione, ormai vecchia di cinquant'anni. Non soltanto riformare la seconda parte della Costituzione, ma anche la prima, quella dei diritti, molti dei quali non sono stati realizzati nella pratica quotidiana dello Stato, dell'amministrazione dello Stato e in particolare dell'amministrazione della giustizia.

Noi vogliamo che i cittadini abbiano un'informazione precisa su quel che le singole parti politiche propongono per il cambiamento della Costituzione, in modo che essi possano andare a eleggere un'Assemblea con il fine esclusivo di cambiare la Costituzione, un'Assemblea Costituente da eleggere con il sistema proporzionale, essendo informati e consapevoli dei valori e dei programmi che sono portati innanzi dai singoli partiti e che questi si impegnano a trasformare in dettato costituzionale. [*applausi*]

Questa amministrazione dello Stato, se posso fare un esempio, è qualche cosa che assomiglia a una vecchia azienda che è rimasta ancora ai sistemi dell'Ottocento.

Un'amministrazione, pensate, che non è ancora stata informatizzata. Il mondo cambia totalmente con le nuove tecnologie, con i computer. Con Internet sono state abolite le barriere e le distanze di spazio e di tempo, tutti i Paesi possono offrire in contemporanea a tutto il mondo i prodotti delle loro aziende. I beni si possono produrre indifferentemente in un Paese o in un altro che sta dalla parte opposta del globo. Bene, la nostra amministrazione sembra esente da qualunque spirito di modernità, è un'amministrazione vecchia e obsoleta, che invece di fare ciò che dovrebbe fare, ovvero aiutare i cittadini, aiutare le imprese, favorire lo sviluppo, rallenta e rende difficoltoso tutto. È una macchina politica, burocratica, giurisdizionale perfetta per rallentare e proibire lo sviluppo! *[applausi]*

Per essere concreto vorrei spiegare ciò che si dovrebbe fare e che certamente la sinistra non è capace di fare, anzi non immagina neppure, con la sua mentalità burocratica, di dover fare.

Si deve prendere ogni singolo apparato dello Stato, bisogna entrarci con una tecnica che gli imprenditori conoscono bene, quella denominata dello *zero base budgeting*. Bisogna entrare dentro ogni apparato e domandarsi: ma questo apparato, questo meccanismo dello Stato, quali fini si propone, a quali problemi dei cittadini deve fare fronte, a quali esigenze dei cittadini deve rispondere?

Per fare un primo esempio, prendiamo l'ordine pubblico. Abbiamo il maggior numero di addetti all'ordine pubblico d'Europa, uno ogni duecento cittadini. In Svezia ne hanno uno ogni cinquecentoventi, e da noi la percentuale dei delitti, soprattutto dei delitti impuniti, è molto più alta. Guardiamo che cosa succede: tante divisioni fra le forze dell'ordine, nessun coordinamento, e la maggioranza degli addetti messa negli uffici invece di essere fra i cittadini a proteggerli, a proteggere la loro vita, i loro beni, la loro incolumità! *[applausi]* Quelli che invece sono sul campo, tra la gente, sono mal pagati, sono demotivati, hanno armi superate. Se nell'attuare un intervento, a rischio anche della propria inte-

grità fisica, della propria vita, incappano, anche involontariamente, in un eccesso, eccoli lì davanti a un giudice, che spesso è a loro ostile, a rispondere penalmente, con lo Stato che non li difende, [*applausi*] a doversi pagare un avvocato, a dover rispondere personalmente ed economicamente dei danni che producono in un'azione di pubblica sicurezza. Come volete che non siano giustificati quando voltano la testa dall'altra parte se incontrano quel delinquente che hanno arrestato magari qualche giorno prima, e che è subito stato rilasciato, libero di ritornare a commettere gli stessi reati negli stessi posti? [*applausi prolungati*]

Allora che cosa si deve fare? Si deve lavorare, si deve mettere da parte tutto ciò che esiste, e si deve dire: «Ecco, per dare ai cittadini la protezione che uno Stato deve garantire come suo primo fondamentale dovere, bisogna mettere in pratica questa nuova organizzazione, bisogna voltare le spalle alla vecchia organizzazione, bisogna partire da zero, si deve fare così». C'è da fare un gran lavoro. A Milano diciamo «*un laourà de la Madonna*», c'è da fare un lavoro terribile, e la sinistra non saprebbe neppure da che parte cominciare! [*applausi*]

Questo vale anche per la sanità. Che tipo di servizio riceviamo, quanto costa? Se si mettessero in concorrenza ogni singola struttura pubblica e privata con le altre, pensate come migliorerebbe la qualità dei servizi sanitari, pensate quanti posti di lavoro si creerebbero! Negli Stati Uniti degli anni Novanta è soprattutto nella sanità che si sono creati più posti di lavoro.

La stessa cosa vale per la scuola. Finalmente una Commissione del Parlamento europeo ha dato ieri il via a un'indagine per accertare come nei singoli Paesi sia rispettata la libertà delle famiglie di mandare i loro figli nelle scuole che ritengono più vicine ai loro convincimenti, con programmi conformi agli orientamenti culturali di ciascuna famiglia. In Italia ci attardiamo ancora nella discussione tra scuola confessionale o scuola non confessionale! [*applausi*] La Commissione europea con la sua indagine conferma la nostra in-

tuizione, quella di un buona scuola da darsi alle singole famiglie, affinché ognuna sia libera di mandare i figli nella scuola che preferisce.

Il nostro libro bianco del '94

Ma si dovrà pur partire da qualche parte! In questo giorno contro le tasse noi siamo qui per ritornare sul nostro programma, il programma del '94, che era per noi un impegno – un impegno che abbiamo mantenuto quando fummo al governo e che manterremo quando vi ritorneremo! [*applausi prolungati*]

Nel libro che vi è stato dato è delineato quel programma, un programma in cui crediamo profondamente, che si basa soprattutto sul concetto di giustizia fiscale, sul concetto di una giusta imposta.

Dicevo prima che uno Stato ha il diritto di esigere imposte dai cittadini se sono gli stessi cittadini a concederlo, ma deve avere il buon senso di non violare il senso di giustizia che è in ciascuno di noi. Se lo Stato ti chiede un terzo di ciò che con tanti sacrifici hai guadagnato, senti che è giusto, se ti chiede il 50 per cento senti che è un furto, se ti chiede il 60 per cento come succede ora ai lavoratori autonomi, alle piccole imprese, ai professionisti che rispettano tutte le leggi fiscali, senti che è una rapina! [*applausi prolungati*]

C'è dentro di noi una norma di diritto naturale che ci dice che è giusto che si paghino le imposte, ma devono essere imposte giuste. L'ho detto prima e lo ripeto ancora: aliquote giuste fanno contribuenti onesti, quindi è dalle aliquote giuste che bisogna partire.

Il nostro progetto: meno tasse più sviluppo

Il nostro programma prevede innanzi tutto una vasta area che abbiamo definito *No Tax Area*, un'area per i sogget-

ti più deboli, per i redditi più bassi, per la casa, per i servizi sociali, per le famiglie che possono di meno, un'area che prevede la completa esenzione fiscale fino alla cifra che stabiliremo al momento opportuno. Una cifra comunque che si aggira intorno ai venti-ventidue milioni, per una famiglia formata da una persona sola che lavora e nella quale c'è un coniuge da mantenere con due figli. Lo stesso deve valere per una famiglia formata da una persona di settanta-cinque anni con coniuge, con un reddito modesto, inferiore a quella cifra. Per queste famiglie noi diciamo che non ci deve essere neppure la preoccupazione di fare la dichiarazione dei redditi, perché a un certo momento della vita si ha il diritto di vivere sereni, si ha il diritto, dopo aver tanto dato, finalmente di ricevere! [*applausi*]

Immediatamente sopra la *No Tax Area* deve esserci un'imposta anch'essa giusta, l'abbiamo chiamata *aliquota basica*, un'aliquota del 23 per cento che si riferisce ai redditi delle famiglie medie, ai profitti delle piccole e piccolissime aziende. È un'aliquota che arriva sino ai duecento milioni.

Dai duecento milioni in su, come aliquota massima deve esserci quel terzo che è stato dettato dal nostro senso di giustizia, il 33 per cento di aliquota massima! [*applausi prolungati*]

L'abolizione della tassa di successione

A questo aggiungiamo ciò che abbiamo da sempre indicato come un nostro preciso impegno, l'abolizione di un'imposta odiosa, attraverso la quale il fisco mette le sue mani rapaci su ciò che un padre e una madre, dopo una vita di risparmi, vogliono passare a chi continuerà nel tempo il loro nome. L'imposta di successione nasce da una precisa ideologia contro la proprietà, e ha aliquote punitive della proprietà, che arrivano anche al 33 per cento.

Noi non abbiamo mai compreso perché là dove non ci sia creazione di nuova ricchezza ma soltanto un trasferimento

di ricchezza, debba esserci un diritto al prelievo da parte dello Stato. In questo modo si tassa per la quarta volta il prodotto del lavoro: la prima volta quando si forma quella quota di ricchezza, la seconda volta quando questa ricchezza dà un reddito, perché c'è la tassa del 27 per cento e del 12,5 per cento sul reddito dei capitali e sul reddito dei titoli del debito pubblico, o le imposte patrimoniali se con quei risparmi si sono acquistati degli immobili, e infine ancora per la quarta volta sulla stessa somma si accanisce la tassazione quando diventa quota di una successione.

Io credo che non possiamo accettare che questo avvenga e che continui ad avvenire! [*applausi prolungati*]

Impegno a ripresentare la legge Tremonti

Naturalmente prevediamo anche, e ci impegniamo a farlo nei nostri primi cento giorni di governo, di ridare quella spinta alle imprese, quell'incentivo forte ed efficace alle imprese, che è stata la legge Tremonti. Alle imprese abbiamo detto e diremo ancora: vi detassiamo gli utili che vi impegnerete a investire per aumentare il vostro prodotto, per aumentare i posti di lavoro. Vi daremo di nuovo le leggi Tremonti del '94, che in quello stesso anno fecero sorgere trecentomila nuove aziende, che produssero anche nel '95 decine di migliaia di posti di lavoro con un costo per l'erario che è stato stimato essere soltanto di ventitré milioni per ogni posto di lavoro! [*applausi*]

Sappiamo invece che sono centocinquanta i milioni che spende lo Stato quando, con i sistemi della sinistra, vuole creare un posto di lavoro. Ma anche questo calcolo non ci ha convinto e non ci convince perché tutti i mezzi, tutti i soldi che con questo sistema di aliquote giuste, con questa nostra riforma, noi lasceremo nelle mani degli imprenditori, nelle tasche dei cittadini, saranno anch'essi ulteriormente fonte di reddito per lo Stato, si trasformeranno in consumi, in un aumento dei consumi, e su di essi lo Stato

preleverà il 20 per cento dell'imposta IVA. Si trasformeranno in risparmio presso le banche, e lo Stato preleverà sul rendimento di questi risparmi.

Ma soprattutto, di fronte ad aliquote giuste ci sarà un sommerso che salirà alla superficie, si allargherà la base imponibile del Paese. Se dobbiamo prendere per buone le affermazioni del ministro Visco, e cioè che esiste nel Paese un monte di duecentocinquantamila miliardi di imponibile non dichiarato per le imposte IVA, molti di questi, ne siamo sicuri, saliranno alla superficie. Gli interessati si sentiranno di mettersi la coscienza tranquilla, sentiranno che per loro è più conveniente non evadere il fisco, e saranno altri soldi che entreranno nelle casse dell'erario. [*applausi*]

Infine, c'è naturalmente da calcolare ciò che l'erario prenderà attraverso l'aliquota del 23 o del 33 per cento sull'aumento degli utili delle aziende dovuto all'incremento del prodotto nazionale.

Contratti di lavoro a tempo libero

C'è un'altra misura che pensiamo debba essere presa e che ci impegniamo ad assumere nei primi cento giorni, ed è una misura che attiene ai rapporti di lavoro. Oggi in Italia c'è una rigidità che non ha eguali al mondo. Ci sono sessanta diversi contratti di lavoro. Ci sono giovani, soprattutto del Sud, dove la disoccupazione raggiunge e supera il 50 per cento, che hanno diciotto e più anni, che sono liberi di prendere una decisione importante come quella di sposarsi, ma se non hanno lavoro non possono permettersi di dare vita a una famiglia. Bene, questi giovani non sono ritenuti dalla legislazione vigente, dai nostri sindacati, all'altezza di poter stipulare liberamente un contratto di lavoro. Si preferisce lasciarli disoccupati piuttosto che dare loro la possibilità comunque di un contratto di lavoro a un livello di retribuzione che loro stessi ritenessero conveniente. Allora ecco la nostra proposta: invece di sessanta contratti di lavoro di-

ciamo un solo contratto, fermi i diritti acquisiti dei contratti esistenti, per i già occupati, ma per i nuovi impieghi via ai contratti di lavoro a tempo libero, ai contratti che potranno liberamente stipularsi tra imprenditori e giovani, che potranno essere assunti con facilità. Libertà quindi all'inizio del rapporto, durante il rapporto, e anche per una immaginabile e possibile fine del rapporto. Libertà di lavoro e libertà nella determinazione del tempo di lavoro. [*applausi*]

Tutte queste innovazioni sono misure che non abbiamo inventato noi, sono solo ciò che è stato già attuato in altri Paesi. Abbiamo studiato i risultati dell'amministrazione della signora Thatcher in Inghilterra, che ha risolto problemi simili ai nostri, e quelli dell'amministrazione Reagan negli Stati Uniti. Abbiamo studiato i provvedimenti che oggi vengono messi in atto in Irlanda, in una parte dell'Inghilterra, nel Galles, che vengono messi in atto da Aznar in Spagna. Aznar ha sviluppato una campagna elettorale che lo ha portato al governo, basata esattamente sugli stessi nostri programmi, ha applicato le nostre stesse ricette, quelle che stavamo qui applicando e che ci è stato impedito di continuare ad applicare dopo soli sette mesi di governo. Con queste stesse ricette Aznar, in un Paese che ha esattamente la metà del nostro prodotto nazionale, è riuscito ad aumentarlo di oltre il 3 per cento all'anno. È riuscito a creare trecentomila posti di lavoro nel primo anno di governo, trecentoventimila nel secondo anno, e annuncia per quest'anno, il suo terzo anno di governo, una creazione di oltre quattrocentomila posti di lavoro. [*applausi*]

È quindi la realtà degli altri Paesi che ci spinge a insistere su questi nostri programmi, su queste nostre ricette.

Daremo alla nostra riforma fiscale un'attuazione graduale. Senza accelerazioni demagogiche, senza traumi, con cauta gradualità opereremo per far sì che il fisco sottragga al reddito dei cittadini solo la quota compatibile con l'assolvimento di inderogabili compiti collettivi, restituendo alla loro disponibilità il sovrappiù e con esso una maggiore libertà.

L'istituto del concordato fiscale preventivo

Uno degli istituti in cui crediamo di più è quello del concordato fiscale preventivo. Dopo la realizzazione di studi di settore condotti per ogni provincia d'Italia, dovrebbero sedersi a uno stesso tavolo i rappresentanti delle singole categorie, i rappresentanti dell'amministrazione finanziaria e gli imprenditori, per esaminare i risultati di questi studi di settore, e vedere cosa guadagna chi fa il fornaio, chi fa il medico, chi fa questa o quella attività imprenditoriale. Si dovrebbe poi discutere sulla realtà di quella specifica azienda. L'imprenditore mostrerebbe i suoi conti, si confronterebbero con gli studi di settore e alla fine, magari dopo un litigio, magari anche dopo un litigio non breve, si potrà arrivare a un accordo. L'imprenditore accetterà che il primo anno il fisco consideri un suo guadagno di cinquecento milioni, per ipotesi, che il secondo anno salgano a seicento, il terzo anno a settecento. Si decide, si firma, si ritorna in azienda, l'imprenditore straccia tutta un'onerosissima contabilità che lo porta oggi a più di cento e passa adempimenti burocratici e fiscali in un anno, più di due a settimana, [*applausi prolungati*] si aboliscono tutti quei registratori di cassa, quegli scontrini che fanno parte del vecchio armamentario, di questo vecchio sistema fiscale, e l'imprenditore può finalmente pensare soltanto a lavorare, a produrre, a creare nuovi posti di lavoro, con uno Stato che finalmente si fida di lui! [*applausi prolungati*]

Distribuzione del carico fiscale dalle persone ai consumi

La nostra riforma procederà nella direzione che avevamo indicato nel '94: una migliore distribuzione del carico fiscale.

Oggi vengono tassate soprattutto le persone, le imprese. Noi proponiamo una minore tassazione delle persone e delle imprese, proponiamo che ci siano più tasse sulle cose, sui

consumi. In questo modo chi più consuma si assumerà, come è giusto, un maggior carico fiscale.

Passaggio dalle cento imposte attuali a otto imposte principali

Proporremo una riduzione dell'oppressione fiscale attraverso il passaggio dalle oltre cento imposte attuali a otto imposte principali. Così le quattordici imposte sulla casa diventeranno una, le sei imposte sull'automobile diventeranno una. Ci sarà poi l'imposta sulle persone fisiche, l'imposta sulla società, l'imposta sull'energia, l'IVA, l'imposta locale sui redditi. Proponiamo di passare tutti gli immobili dello Stato alle amministrazioni comunali e regionali che dovranno rendere conto ai cittadini, da vicino, di come mantengono i beni pubblici che sono i beni di tutti noi! [*applausi*]

Un codice fiscale unico

Arriveremo infine a eliminare e abrogare le oltre tremila imperscrutabili e inintelligibili leggi fiscali che esistono oggi – una giungla, una selva che non garantisce serenità a chi vuole operare nel pieno rispetto della legge – per arrivare a un codice unico, con norme chiare e comprensibili, uguali per tutti. Questo sarà il primo mattone di quella grande rivoluzione, che abbiamo appunto voluto definire «copernicana», di questo nostro vecchio e superato apparato dello Stato.

Da qui alle prossime elezioni noi promuoveremo molti incontri con i cittadini e di volta in volta presenteremo loro, come oggi facciamo in questo nostro *Tax Day*, i nostri progetti di riforma per ogni singolo settore. Ci impegneremo con i cittadini, se crederanno di darci la loro fiducia con il loro voto, ad attuare questa rivoluzione quando avremo la re-

sponsabilità del governo. Ma ogni volta presenteremo, come abbiamo fatto in questi giorni in Parlamento, anche un nostro disegno di legge. L'abbiamo presentato in Parlamento, e lo discuteremo in quel poco tempo che è concesso alle opposizioni, un quinto del tempo della Camera dei deputati, un disegno di legge per l'abrogazione dell'imposta di successione e dell'imposta sulle donazioni. [*applausi*]

I giovani che non hanno speranza di trovare un lavoro

Ci sono molte cose che ci turbano in questi giorni. Siamo di fronte a un possibile ritorno del terrorismo, e speriamo che ciò non avvenga. È stata uccisa una persona inerme, disarmata. Si è ucciso un amministratore pubblico che non voleva dare un sussidio a un giovane disperato; uno sport che dovrebbe servire da esempio a tutti, il calcio, si è trasformato in una tragedia che ha coinvolto quattro giovani vite. Io sono profondamente convinto che bisogna far venire meno quel permissivismo, quel lassismo esagerato che la sinistra ha diffuso e alimentato. [*applausi*]

Bisogna, certo, proteggere i cittadini con il rigore della legge e delle pene, ma bisogna anche considerare che troppi sono i giovani che non hanno speranza. Andiamo a guardare quello che è successo negli altri Paesi, in particolare in quel Paese che ha creato negli ultimi anni, contro un milione di posti di lavoro nel settore privato creati in Europa, trentadue milioni di posti di lavoro: gli Stati Uniti d'America. In quel Paese non è stato soltanto il sistema della «tolleranza zero» messo in atto in molte città che ha fatto diminuire della metà il numero dei delitti, compresi quelli più gravi come gli assassini. La «tolleranza zero» è stata efficace, ma certamente ha avuto un ruolo fondamentale anche il fatto che sono stati creati milioni di posti di lavoro che hanno dato ai giovani la possibilità di credere nel loro futuro, [*applausi*] di crearsi una famiglia. Tutto

questo è dimostrato da un numero preciso, una disoccupazione inferiore al 4 per cento, quasi fisiologica. Questo vogliamo fare in Italia, questo crediamo fermamente si possa fare nel nostro Paese! [*applausi*]

Il nostro modo rivoluzionario di concepire l'amministrazione dei Comuni e delle Province

Dobbiamo impegnarci, partecipando attivamente come stiamo facendo qui, insieme, come stiamo facendo con migliaia di altri azzurri in tante altre città d'Italia, anche per le prossime scadenze elettorali.

Abbiamo di fronte il rinnovo di tante amministrazioni nelle Province e nei Comuni d'Italia. Proprio come proponiamo un modo rivoluzionario di governare l'Italia, anche lì noi potremo portare un modo rivoluzionario di concepire l'amministrazione dei Comuni e delle Province. Abbiamo ricordato gli impegni che Forza Italia, attraverso i suoi candidati, si assume nei confronti dei cittadini: una buona amministrazione, che è prima di tutto «buona manutenzione», e che vuol dire introdurre negli uffici comunali e provinciali le regole delle imprese private, dell'efficienza, della responsabilità; vuol dire aumentare la qualità dei servizi a chi ha bisogno, agli anziani, agli ammalati, ai bambini; vuol dire accorciare le procedure in modo che anche Comuni e Province possano essere davvero al servizio dei cittadini, e si possano ridurre quei diciotto giorni che in media ogni famiglia italiana spreca nei suoi rapporti con la pubblica amministrazione.

Si deve introdurre in queste amministrazioni il vigile di quartiere, si devono aumentare i vigili nelle strade, come stiamo facendo dove abbiamo già l'amministrazione. Questi vigili, con la loro sola presenza, garantiscono di tenere distanti i malintenzionati. Possono dare alle famiglie un contributo concreto per tirar su i figli, dicendo alle famiglie: «Attenti, i vostri figli frequentano questa compa-

gnia che non ci piace, che non funziona». Ma non basta: il vigile di quartiere può essere anche l'occhio dell'amministrazione per gli interventi più urgenti di manutenzione, oltre che un presidio per la tranquillità di tutti.

La nostra battaglia in Europa

Noi ci stiamo impegnando per rinnovare il modo di amministrare le istituzioni locali, ma ci stiamo anche impegnando per quello che è il nostro futuro. Ieri ho avuto l'onore di assistere a una conferenza di un uomo che sta nella storia dell'Europa, la conferenza di Helmut Kohl. A lui va la nostra gratitudine [*applausi*] come a uno degli uomini che hanno creduto di più in un'Europa che anche noi riteniamo presidio essenziale e indispensabile della nostra pace, della nostra sicurezza e del nostro benessere futuro. Voglio ripetere qui una frase che mi ha colpito. Ha detto: «L'Italia o la Germania sono la patria di ciascuno di noi, ma l'Europa è il nostro futuro». [*applausi*]

Ora ci attende una grande battaglia, proprio in Europa. Si confrontano due modelli di sviluppo, due concezioni dello Stato e dell'economia. La concezione oggi prevalente nei governi di dodici Paesi, la teoria, la filosofia della sinistra, quella di chi ritiene che debba essere lo Stato a entrare nell'economia per creare posti di lavoro. Ecco così le norme sulla riduzione dell'orario di lavoro, il divieto di straordinari, il divieto di sommare la pensione a un nuovo lavoro: insomma, secondo la sinistra, per creare lavoro, si deve proibire o rendere difficoltoso il lavoro. È paradossale, ma è così che la sinistra vede le cose.

Dall'altra parte vi è la concezione liberaldemocratica, quella secondo cui gli Stati devono ridurre la loro presenza nell'economia, quella di un'Europa fatta di nazioni ma anche di Regioni, come il Veneto, dotate di una propria, rilevante autonomia. Un'Europa regolata da una nuova Costituzione, che dica con chiarezza quali sono le decisioni

che devono essere assunte a livello di Commissione europea, a livello di Parlamento europeo, a livello dei singoli Stati, delle singole Regioni, dei singoli Comuni.

Il principio di sussidiarietà come principio di libertà e di democrazia

Queste decisioni devono essere assunte in coerenza totale con quel grande principio di libertà e di democrazia che è il principio di sussidiarietà. Un principio che deve divenirci familiare, e colgo l'occasione per ricordarvelo.

Si dice principio di sussidiarietà orizzontale quello per cui lo Stato e le sue istituzioni non devono intervenire là dove i privati, la famiglia, le imprese, le associazioni del volontariato possono fare da sole. Deve essere vietato allo Stato di fare concorrenza ai privati.

Si dice principio di sussidiarietà verticale quello per cui non devono fare le Regioni ciò che può essere fatto dai Comuni, non devono fare gli Stati ciò che può essere fatto dalle Regioni, non deve fare l'Europa ciò che può essere meglio fatto dai singoli Stati. È un grande principio, dobbiamo batterci affinché non nasca un'Europa insieme invasiva e incapace di svolgere i suoi compiti, come è nelle intenzioni e nella volontà della sinistra.

La moneta unica e l'integrazione politica europea

Ricordiamoci che la moneta unica ha anche un peso per la competitività della nostra economia, ricordiamoci che da qui in avanti, senza le svalutazioni possibili nel passato, la competitività sarà data esclusivamente dal confronto di quello che determina il prodotto finale, la convenienza dei nostri prodotti, e cioè il costo del lavoro, l'incidenza fiscale, la tecnologia, la produttività. Saremo quindi lì a viso

scoperto, a mani nude a confrontarci sul mercato internazionale con i prodotti e i servizi degli altri Paesi.

Ci siamo dati una moneta unica, ma questa moneta non è soltanto, a mio parere, uno strumento per il commercio e per i pagamenti, è anche un simbolo per un'Europa che deve diventare più forte, più coesa, un'Europa politica che, proprio per dare a tutti i suoi cittadini pace, difesa e sicurezza nel tempo, deve poter esprimere se stessa come un unico. Deve potersi confrontare con il resto del mondo, anche con gli Stati Uniti d'America, come un'unica entità. Un'Europa che possa percorrere la strada dell'integrazione sino a essere un'entità politica, che potrebbe anche chiamarsi Stati Uniti d'Europa. [*applausi*] Un'Europa che pensi alla sicurezza dei suoi cittadini integrando le proprie difese, i propri eserciti, un'Europa che possa arrivare a un esercito comune, che dopo aver garantito la sicurezza ai suoi cittadini possa garantire anche ai cittadini del mondo la difesa di quei diritti fondamentali dell'uomo, che non possono essere calpestati. Quando questo accade, di fronte al loro scempio, come è successo nei Balcani, le moderne democrazie non possono distrarsi, non possono restare nell'inazione. [*applausi*]

Questa Europa noi vogliamo costruirla, ci batteremo perché si realizzi l'Europa che noi vogliamo. Un'Europa che non abbia cittadini di serie A e di serie B come oggi succede. Vi sono cittadini di serie B come gli italiani, che non hanno le stesse possibilità di difesa di fronte a giudici che devono essere, come negli altri Paesi, giudici terzi, giudici imparziali, che devono giudicare in un tribunale in cui ci sia la parità di chi accusa e di chi difende. Oggi in Italia così non succede, ed è grande la nostra speranza per l'avvento di un nuovo Presidente della Repubblica che proprio ieri, di fronte al Consiglio Superiore della Magistratura, si è impegnato perché in Italia finalmente ci sia un giusto processo, che renda finalmente gli italiani dei cittadini di serie A come quelli del resto d'Europa. [*applausi*]

La nostra idea di Europa

Anche per questo dovremo batterci in Europa! È estremamente importante che gli italiani capiscano che per difendere i loro interessi, gli interessi del nostro Paese, deve prevalere la nostra idea d'Europa. Ma questa idea potrà prevalere se noi, portatori di questi valori, di questi principi e di questi indirizzi, saremo forti in Europa. Potrà prevalere se io potrò guidare in Europa una forte squadra azzurra, [applausi] una squadra che sia la rappresentanza della prima forza politica italiana, e che possa essere dentro il gruppo del Partito Popolare Europeo. Dopo la rappresentanza Popolare della Germania, che avendo ottanta milioni di abitanti sarà certamente più numerosa della nostra, noi dovremo essere i più numerosi. Solo così potremo incidere, potremo combattere le battaglie che ci stiamo impegnando a combattere, potremo essere determinanti anche per le risorse che l'Europa potrà destinare al nostro Paese, per le infrastrutture, per fare crescere nuovi posti di lavoro, per sanare tante arretratezze che ben conosciamo.

Allora, a tutte le Azzurre e a tutti gli Azzurri che mi stanno ascoltando in tante piazze e in tanti teatri d'Italia, io dico: fatevi missionari di questa idea, spiegate a chi ancora non lo ha capito che non bisogna disperdere il voto, che la frammentazione politica in venti liste farà sì che ogni lista potrà eleggere uno o due candidati che non apparterranno in Europa né al gruppo Popolare né al gruppo della sinistra, saranno «*rari nantes in gurgite vasto*», saranno lì a non contare nulla e non contando nulla loro non conteremo nulla noi, non conterà nulla il nostro Paese! [applausi] Soprattutto in questa occasione bisogna indirizzare il voto su quei grandi partiti che in Europa possono far sentire alta e forte la voce dell'Italia, la voce dei nostri interessi! [applausi]

Quindi un impegno per tutti, l'impegno di spiegare, con la vostra voce, ai vostri familiari, ai parenti, agli amici, ai vicini di casa, ai compagni di lavoro, ai compagni di gioco

e di sport, a tutti coloro con cui potrete avere un rapporto, qual è la situazione.

Insisto, vi sono due concezioni dell'uomo e dello Stato a confronto – sono a confronto da noi in Italia, sono a confronto in Europa. Da una parte c'è la sinistra, e con la sinistra c'è il declino, c'è lo Stato autoritario, invadente, ci sono più tasse, più disoccupazione, con la sinistra c'è povertà.

Con noi c'è lo sviluppo, con noi c'è la libertà, c'è la libera iniziativa, c'è il libero mercato, c'è il rispetto dei diritti umani, con noi c'è quella religione che ci spinge a essere qui, a occuparci della cosa di tutti, quella religione che davvero risponde a quella parola che io credo sia la parola più alta e più nobile del nostro vocabolario: la parola libertà! [*applausi*]

Conclusione

Vedete, io credo profondamente che dobbiamo lasciare da parte il cinismo e l'egoismo, che dobbiamo operare con dentro un grande fuoco, come dicono i versi della nostra canzone, del nostro inno, con dentro di noi una grande passione.

Oso rivolgervi l'esortazione evangelica del giorno della Pentecoste: «Andate e predicate a tutte le genti» – convincete chi è ancora incerto, chi ancora non è convinto, nel nome dell'Italia, nel nome di Forza Italia, nel nome della libertà! Un abbraccio calorosissimo a ciascuno di voi. Forza Italia, viva la libertà! [*applausi prolungati*]

Verona - 27 maggio 1999